

dalle declamazioni, insoffribile d'ogni esagerazione, pronto ai sacrifici per difendere una buona causa — e ne aveva dato prove sicure qualche anno avanti quando assaporò le dolcezze del buon governo granducale — ben volentieri accettò di mettere in composizione tipografica la pubblicazione polemica, pur prevedendone le conseguenze, se non pericolose almeno noiose.

Poichè se la cosa fosse diventata di dominio pubblico prima che il libro vedesse la luce se ne sarebbe forse impedita la pubblicazione, furono prese dall'Editore tutte le precauzioni perchè la stampa procedesse segreta. In tipografia non fu detto che il manoscritto era del La Marmora, e gli fu dato un titolo posticcio. Ma qualcosa trapelò tuttavia: tanto vero che il 21 agosto 1873 il generale La Marmora, da Wildbad dove si trovava, scriveva al suo Editore:

« Sembra però, da quanto questi [il senatore Giorgini] mi scrive, che il ministro Minghetti informato, non so come, della mia pubblicazione, esternasse il desiderio che io la sospendessi o ritardassi. Ma io non sono di quest'avviso, e risposi al Giorgini che, anzichè ritardarla, io avrei scritto a lei di anticiparla di qualche giorno se è possibile, e che sono così deciso di non lasciarmi nè persuadere nè intimidire da chicchessia ».

Quando il libro uscì fu un'ira di Dio. Tolgo dalla *Vita del La Marmora*, scritta da Giuseppe Massari per incarico di Gaspero Barbèra, questo brano che descrive il pandemonio suscitato dalla coraggiosa pubblicazione barberana:

« Il libro menò grandissimo scalpore e dentro e fuori d'Italia: fu letto e riletto universalmente: ebbe parecchie edizioni di qua dalle Alpi: traduzioni oltr'Alpi ed oltre Reno: anche le censure, delle quali fu argomento, contribuirono alla maggiore diffusione.

« Non era un libro di occasione: era un libro destinato a rimanere, com'è rimasto, proprietà inalienabile ed integrante della storia: ed oggi, sbollite le ire del momento, smorzate le passioni, mitigati gli sdegni, ai giudizi appassio-

nati sono subentrati i giudizi calmi, sereni, imparziali che certamente non tornano a danno di quel libro, nè della memoria dell'ottimo uomo dal quale fu scritto ».

Complessivamente il volume ebbe una tiratura spettacolosa. Pubblicata la prima edizione a 2000 copie il 1° settembre 1873, nel corso dello stesso mese il volume fu ristampato altre tre volte, e nel mese successivo si dovette fare la quinta edizione.

Per quel che riguarda i diritti d'autore spettanti al La Marmora, il generale non volle neppure toccarli; e Piero Barbèra, figlio dell'illustre Editore torinese, squisito dicitore, forbito scrittore, compilatore, dopo la morte del padre, degli *Annali bibliografici e Catalogo ragionato delle edizioni Barbèra*, ci dà la notizia che l'Autore pregò l'Editore « di mandare a nome suo cinquecento lire all'Istituto dei ciechi di Firenze, la città ove si era stabilito, mille lire al Ricovero di mendicità di Torino, sua patria, e altre mille lire a un Istituto di beneficenza che stava per aprirsi a Biella, del cui collegio elettorale Alfonso La Marmora era rappresentante in Parlamento. Altre somme attribuitegli in seguito per diritti d'autore furono parimenti da lui destinate a scopi caritatevoli ».

*Un po' più di luce...* non era che la prima parte di un'opera più vasta che il generale La



A L F O N S O L A M A R M O R A